

Quasi sei mesi di sofferenza, tra intercettazioni, regali e coperture sospette

Una resistenza duramente criticata in Europa consentita dai contrasti nella maggioranza

## Il governatore travolto dall'estate dei furbetti

I tentennamenti di Berlusconi, l'appoggio della Lega, le divisioni nel governo a proposito di legge sul risparmio, l'iniziativa dell'opposizione, fino alla resa che anticipa il licenziamento

di Oreste Pivetta / Milano

**SEI MESI** «Scenda in politica!». C'è chi ancora lo invoca il governatore. Gianfranco Rotondi, fondatore della nuova Democrazia Cristiana, lo vorrebbe capolista alle prossime elezioni: «Con le dimissioni di Fazio ha vinto l'arroganza di tanti e ha perso il buon senso di

un cattolico onesto». Malgrado il bacio in fronte intercettato, malgrado gli interrogatori, l'accusa di insider trading e d'abuso d'ufficio, l'arresto del suo protetto Gianpiero Fiorani, malgrado il coro degli oppositori, dentro e fuori il governo, malgrado tutto, il devotissimo Antonio Fazio è rimasto fino a ieri al suo posto, forse in virtù di quella sua trasversalissima fede (nel genere "baciapilismo", secondo alcuni), forse in virtù dell'ostinazione degli ultimi arrivati tra i suoi fedeli (i beneficiati padani, salvati dal crack di Credieuronord, la loro banca), forse per la banalissima tattica di un presidente del consiglio, che avvicinandosi le elezioni non vorrebbe scontentare alcuno tra i suoi sostenitori e vorrebbe «sopire, sopire», naturalmente senza troncare... Fa fede l'araba fenice di una riforma del risparmio, di cui tutti almeno dallo scandalo Cirio e soprattutto dallo scandalo Parmalat cantano lodi e urgenza e che a settembre il governo finalmente disegna insieme con il nuovo statuto di Bankitalia, statuto che prevede il mandato a termine. Da quando? ci si chiede. Ma naturalmente a partire dal prossimo governatore, spiega con il sorriso sulle labbra Silvio Berlusconi, che non si sogna neppure di chiedere al governatore di lasciar spazio a qualcun altro: le dimissioni «sono un fatto di coscienza». Quindi decida lui, faccia lui. Si fanno vivi gli altri: Alleanza Nazionale chiede che Fazio «faccia un passo indietro» e Siniscalco dichiara: «Se fossi in lui me ne sarei già andato da tempo». A questo punto Berlusconi ha un sussulto. Forse teme di dar contro al suo ministro, proprio quando tutti i conti del suo governo precipitano, e con inarrivabile ipocrisia se la cava così: «La posizione di Siniscalco è personale ma fondata». Follini si impegna al posto di Berlusconi: Fazio deve lasciare. Poi si rassegna e scopre Berlusconi «al tramonto». L'opposizione cerca di stimolare il governo: ci provano ripetutamente Rutelli, Prodi, Fassino. Fazio continua la sua vita, partecipa al direttivo della Banca centrale europea a Francoforte, va a Basi-

lea, rinuncia all'Ecofin di Manchester, spiegando che è solo per impedire che «riverberi di questioni interne abbiano minimamente a manifestarsi in una riunione europea». Siniscalco chiede ancora, e non ottiene, che il governo sfiduci apertamente e compatto il governatore. Ma la Lega non ci sta e Berlusconi rinvia. Così il 22 settembre, alla vigilia della riunione del Fondo monetario internazionale di Washington, e a pochi giorni dal varo della Finanziaria, Siniscalco decide che la misura è colma e si dimette. Al suo posto colui che era stato il suo predecessore alla scrivania di Quintino Sella: il vice-presidente del Consiglio, Giulio Tremonti, che aveva cominciato a battersi con il governatore ai tempi di Cirio, di Parmalat e della riforma delle pensioni (Fazio ne aveva messo in dubbio la reale consistenza). Al termine della riunione di maggioranza, per la prima volta Berlusconi sfiducia il governatore e dichiara che la sua permanenza in carica «non è più opportuna e non è compatibile con la credibilità internazionale del Paese». Fazio è in volo per Washington, dove arriva anche Tremonti.

Nella capitale americana, durante i lavori dell'Fmi e della Banca mondiale, i due fanno di tutto per non incrociarsi. Finché, rompendo una tradizione consolidata da tredici anni, da quando Fazio è in carica, Tremonti ritira al Governatore la delega a rappresentare l'Italia davanti al Comitato sviluppo della Banca Mondiale e decide di inviare al suo posto un alto funzionario del Tesoro, Ignazio Angeloni. Dal punto di vista tecnico la mossa è ineccepibile: spetta al ministro dell'Economia decidere chi rappresenta l'Italia davanti al Comitato. Fazio fa le valigie e torna in Italia.

È la magistratura che imprime un colpo di acceleratore alla vicenda. A fine settembre si diffonde la notizia (non confermata) che Fazio è indagato dalla Procura di Roma nell'ambito dell'inchiesta Antonveneta. A quanto si apprende, il governatore è indagato fin dai primi di agosto per il reato di abuso d'ufficio ma il suo nome era stato secreto. Risulta indagato anche il capo della Vigilanza della banca centrale, Francesco Frasca.

Il 29 settembre il Consiglio Superiore della Banca d'Italia, unico organo che potrebbe far partire la procedura di revoca del governatore, rinnova la fiducia a Fazio.

Quando il capo del governo si limitava a dire: «È solo un caso di coscienza»

Da Rutelli a Prodi a Fassino: un chiaro invito a sanare una situazione ormai insostenibile



Il governatore di Bankitalia Antonio Fazio con la famiglia ed il Cardinale Giovanni Battista Re. Foto Ansa

Il 10 ottobre, ancora al suo posto, Fazio, con l'avvocato Franco Coppi, si reca in Procura per essere interrogato. Ai magistrati il governatore affida una lunga memoria difensiva per spiegare le ragioni che lo hanno portato a dare il benestare all'opera della Bpi su Antonveneta. Il 18 ottobre, Fazio è in Parlamento per il consueto intervento relativo

alla Finanziaria. Questa volta, però, viene accolto dalla clamorosa protesta dell'Unione. Terminata la relazione del banchiere, i parlamentari del centro-sinistra lasciano l'aula della Commissione bilancio, invece di porre domande come vuole la consuetudine. Ai primi di novembre la Bce prende posizione ufficialmente sul caso

Fazio e sentenza che, nei casi delle opa bancarie, le decisioni della banca centrale italiana erano sì conformi alla legge, ma è la legge stessa a generare perplessità perché «permette un livello di discrezionalità che potrebbe essere usato in maniera non necessariamente in linea con i principi» europei. L'ultimo mese dell'anno segna una

escalation drammatica con un vero fuoco di fila contro Palazzo Koch. La prima bordata arriva dall'Ue: la commissione europea apre una procedura di infrazione contro l'Italia. Il documento, che fa esplicito riferimento alla scalata tentata dal Bbva sulla Bnl, suona come un indiretto atto d'accusa al governatore. In Italia, nel giro di qualche ora,

viene arrestato l'ex amministratore delegato della Bpl-Bpi, Gianpiero Fiorani, e alcuni dei suoi più stretti collaboratori, accusati di associazione a delinquere. A distanza di qualche giorno, si diffonde la notizia che il banchiere centrale è indagato anche dalla Procura di Milano, accusato di avere passato informazioni riservate a Fiorani nell'ambito della vicenda Antonveneta: insider trading.

Anche il presidente della Banca centrale europea, Jean-Claude Trichet prende posizione apertamente contro Fazio e dichiara che, se fosse vero che il governatore ha ricevuto costosi doni da Fiorani, allora si sarebbe di fronte a una violazione del codice etico che Francoforte impone ai banchieri centrali.

Lunedì 19 dicembre inizia la settimana più difficile della carriera, e forse della vita, del governatore di Banca d'Italia. Sembra che il governo voglia rompere gli indugi e, superate le divisioni dell'estate scorsa, si prepari a muovere quasi compatto l'assalto decisivo a Palazzo Koch. La Lega si gira dall'altra parte e molla Fazio: vuole solo la banca del Nord. L'appuntamento sarebbe per oggi, in un consiglio dei ministri straordinario per la messa a punto definitiva del decreto legge sul risparmio che contiene l'ultima e più radicale versione della riforma dello statuto della banca centrale. Praticamente una versione "ad personam", studiata appositamente per costringere Fazio alla resa. La riforma prevede nomina e revoca del governatore da parte del ministro dell'Economia e del Consiglio dei ministri. La nomina sarebbe poi sottoposta alle competenti commissioni parlamentari che dovrebbero approvarla a maggioranza qualificata dei due terzi. La durata del mandato del governatore sarebbe di cinque anni rinnovabili (non più sette come nella prima versione). Fazio questa volta non aspetta.

## L'Europa sospira: un bel risultato per l'Italia

L'uscita di scena del governatore toglie dall'imbarazzo la Banca centrale europea. Solievo anche in Piazza Affari dove i titoli bancari sono stati sospinti dalla notizia

di Marco Ventimiglia / Milano

**SOSPIRO DI SOLLIEVO** Alla Bce, dove la notizia delle dimissioni del governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, è stata comunicata a tutti i dipendenti via mail, hanno tirato un grande sospiro di sollievo. La vicenda dei regali natalizi per svariate migliaia di euro

ricevuti dall'ormai ex numero uno di via Nazionale aveva creato infatti non solo «grande imbarazzo e preoccupazione» all'Eurotower, ma rischiava - se non avesse trovato un rapido epilogo nelle dimissioni - di avere ripercussioni nega-

tive sull'immagine internazionale dell'istituto monetario di Francoforte. Anche perché alla reputazione della Bce, del cui Consiglio direttivo Fazio era il "decano", il nome del Governatore era già stato negativamente associato nei mesi scorsi in relazione alla battaglia scatenata tra banche straniere (Abn Amro e Bbva) e italiane (Bpl e Unipol) per la conquista di Antonveneta e Bnl. Non pochi colleghi di Fazio all'Eurotower, in particolare i governatori delle banche centrali olandese e spagnola,

si erano lamentati per il comportamento di Bankitalia, giudicato ostruzionistico nei confronti di Abn Amro e Bbva. La Bce, anche a seguito della pressione esercitata dall'opinione pubblica internazionale a seguito della pubblicazione delle intercettazioni telefoniche, aveva deciso di aprire un "dossier Fazio". Il giudizio dell'Eurotower, a inizio novembre, era consistito tuttavia in una parziale assoluzione del Governatore, che per la Bce avrebbe agito basandosi sulle procedure

A Francoforte era già pronta una censura per la violazione del codice etico

italiane, ma esercitando un livello di discrezionalità eccessivo per le norme europee. A poche settimane di distanza, però, ecco il nuovo scandalo. Regali natalizi di valore ben più elevato di quello "trascurabile" ammesso dal codice etico della Bce, rappresentavano per il mondo dei banchieri centrali un caso ben più imbarazzante intaccando l'essenza stessa del loro modus operandi e del loro prestigio. Una "censura" ufficiale di Fazio da parte dei suoi colleghi si stava rivelando ormai un passo

La Commissione europea conferma che la procedura d'infrazione va avanti

obbligato. Non meraviglia, quindi, che pochi giorni fa il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet avesse usato parole insolitamente nette per prendere le distanze dall'operato di Fazio, affermando che se la storia dei regali fosse vera, il Governatore avrebbe violato il "codice etico" dell'Eurotower. Intanto, la Borsa di Milano sembra aver accettato con sollievo le dimissioni di Fazio invertendo ieri la rotta, seppur modestamente, all'annuncio dell'uscita di scena del governatore della Banca d'Italia. A beneficiare dell'addio del governatore è stato il comparto dei bancari, con Intesa a +2,86%, Capitalia +1,94%, Sanpaolo +2,37%, Mediobanca +2,7%, Bpu +2,32%, Popolare Milano +3,73%, Mps +3,61%, Unicredit +0,91%. La Banca popolare italiana con un +5,26% ha recuperato ancora terreno dopo i tracolli della settimana scorsa.

### Immagini



#### Gli scontri con Tremonti le divergenze con la Ue

Fazio accoglie il governo Berlusconi, nel maggio 2001, prevedendo un prossimo «boom economico». Ma il feeling con Tremonti finisce presto, a causa delle tensioni sulle Fondazioni bancarie e dopo per gli scandali Cirio, Parmalat e tango bond. Il governatore, poi, rimane freddo sull'introduzione della moneta unica europea.



#### Siniscalco s'indigna ed è costretto a lasciare

Domenico Siniscalco, succeduto a Tremonti al ministero dell'Economia, è costretto alle dimissioni, in polemica con la maggioranza di centro destra, dopo aver fallito il tentativo di allontanare il governatore dalla guida della Banca d'Italia. Il ritorno di Tremonti segna la partita finale con il governatore che, finalmente, abbandona.

